

Il paradosso dell'End of waste per i materiali inerti, che potrebbe bloccarne del tutto il riciclo

Se il Mite non cambia il decreto, a inizio 2023 i 1.800 impianti di recupero presenti sul territorio nazionale sarebbero «di fatto costretti a cessare la propria attività»

[30 Giugno 2022]



Lo schema di decreto sull'End of waste dei rifiuti da costruzione e demolizione – ovvero il flusso di rifiuti di gran lunga più ingente nel nostro Paese – è stato elaborato dal ministero della Transizione ecologica, che l'ha inviato a marzo alla Commissione europea: entro oggi dovrebbe vedere la luce, in linea con quanto previsto nel Pnrr, ma il paradosso è che potrebbe bloccare del tutto l'economia circolare di settore, già oggi in difficoltà in termini di reimpiego effettivo dei materiali.

«Se non si porrà rimedio tempestivamente a quanto oggi previsto nello schema di decreto inviato alla Commissione europea, da gennaio del prossimo anno gli impianti del settore resteranno chiusi e si bloccheranno le attività di riciclo e di riutilizzo in tutta la filiera», spiegano in una nota congiunta tre associazioni d'impresa attive nel settore (Anpar, Anepla, Nadeco).

Le associazioni spiegano che a determinare la situazione di allarme sono soprattutto i criteri dei controlli da effettuare sui prodotti delle lavorazioni, indicati nelle tabelle allegate al decreto e in particolare i valori di concentrazione limite di solventi e idrocarburi policiclici aromatici (Ipa).

La presenza negli aggregati di recupero di Ipa o del cromo esavalente è legata principalmente a costituenti dei rifiuti in ingresso al processo di recupero (che quindi si ritrovano necessariamente negli aggregati riciclati), come il conglomerato bituminoso o il cemento. I relativi limiti di concentrazione che verrebbero imposti dal nuovo Regolamento sono stati evidentemente ricavati dalla tabella relativa agli usi dei suoli sottoposti a bonifica destinati a zone residenziali o a verde: ma, anche qualora si intendesse impropriamente “assimilare” i prodotti riciclati ai suoli, questi valori non corrispondono affatto all’impiego prevalente degli aggregati riciclati, che sono utilizzati per oltre il 90% in opere infrastrutturali (in rilevati, sottofondi, etc). Anche volendo seguire la logica di assimilazione ai suoli, quindi, secondo le associazioni per tali usi dovrebbero essere fissati limiti molto più elevati, prendendo a riferimento la tabella relativa alle aree industriali/commerciali.

Un errore, argomentano le associazioni, che rischia di bloccare non solo la filiera del riciclo, ma anche quella delle costruzioni, da cui provengono i rifiuti in questione e a cui sono in parte destinati gli aggregati da recupero.

Applicando i limiti indicati nel decreto, infatti, i rifiuti provenienti dalla demolizione e dalla ristrutturazione degli edifici, pur sottoposti a corretto processo di riciclo, darebbero origine a prodotti non conformi al decreto End of waste e quindi non resterebbe che conferirli in discarica come rifiuti – sempre ammesso che sul territorio siano disponibili sufficienti impianti di questo tipo – o peggio, abbandonati nell’ambiente.

Non solo: come ciliegina sulla torta, il decreto inoltre esclude dai rifiuti in ingresso nel processo di riciclo l’imponente mole di macerie generate ad esempio dal sisma del 2016 in Abruzzo.

«Una vera e propria beffa, dopo anni di attesa – sostengono le tre associazioni delle imprese del settore – Invitiamo il ministero a riaprire il confronto con gli operatori e a rivedere i limiti dei parametri individuati nelle tabelle al decreto, soprattutto in funzione della destinazione d’uso a cui i materiali che hanno cessato di essere rifiuti sono destinati, anche in linea con le scelte adottate da altri Paesi europei».

Di tempo per un’inversione di rotta ormai ne rimane pochissimo: il decreto atteso per oggi presenta norme transitorie che darebbero fiato al settore solo fino all’inizio del nuovo anno, quando il decreto entrerà ufficialmente in vigore. A inizio 2023 quindi i 1.800 impianti presenti sul territorio nazionale per il recupero dei rifiuti da costruzione e demolizione, non potendo produrre prodotti conformi a partire dagli inerti, sarebbero «di fatto costretti a cessare la propria attività».

1.800 impianti di recupero materiali inerti a rischio chiusura, il paradosso dell'End of waste

La soluzione è nelle mani del Mite, che dovrebbe cambiare il decreto. L'attuale normativa potrebbe bloccare del tutto l'economia circolare di settore



Lo schema di decreto sull'End of waste dei rifiuti da costruzione e demolizione - ovvero il flusso di rifiuti di gran lunga più ingente nel nostro Paese - è stato elaborato dal ministero della Transizione ecologica, che l'ha inviato a marzo alla Commissione europea: entro oggi dovrebbe vedere la luce, in linea con quanto previsto nel Pnrr, ma il paradosso è che potrebbe bloccare del tutto l'economia circolare di settore, già oggi in difficoltà in termini di reimpiego effettivo dei materiali. «Se non si porrà rimedio tempestivamente a quanto oggi previsto nello schema di decreto inviato alla Commissione europea, da gennaio del prossimo anno gli impianti del settore resteranno chiusi e si bloccheranno le attività di riciclo e di riutilizzo in tutta la filiera», spiegano in una nota congiunta tre associazioni d'impresa attive nel settore (Anpar, Anepla, Nadeco).

Le associazioni spiegano che **a determinare la situazione di allarme sono soprattutto i criteri dei controlli** da effettuare sui prodotti delle lavorazioni, indicati nelle tabelle allegate al decreto e in particolare i valori di concentrazione limite di solventi e idrocarburi policiclici aromatici (Ipa). La presenza negli aggregati di recupero di Ipa o del cromo

esavalente è legata principalmente a costituenti dei rifiuti in ingresso al processo di recupero (che quindi si ritrovano necessariamente negli aggregati riciclati), come il conglomerato bituminoso o il cemento. I relativi limiti di concentrazione che verrebbero imposti dal nuovo Regolamento sono stati evidentemente ricavati dalla tabella relativa agli usi dei suoli sottoposti a bonifica destinati a zone residenziali o a verde: ma, anche qualora si intendesse impropriamente “assimilare” i prodotti riciclati ai suoli, questi valori non corrispondono affatto all’impiego prevalente degli aggregati riciclati, che sono utilizzati per oltre il 90% in opere infrastrutturali (in rilevati, sottofondi, etc). Anche volendo seguire la logica di assimilazione ai suoli, quindi, secondo le associazioni per tali usi dovrebbero essere fissati limiti molto più elevati, prendendo a riferimento la tabella relativa alle aree industriali / commerciali.

Un errore, argomentano le associazioni, che rischia di bloccare non solo la filiera del riciclo, ma anche quella delle costruzioni, da cui provengono i rifiuti in questione e a cui sono in parte destinati gli aggregati da recupero.

Applicando i limiti indicati nel decreto, infatti, i **rifiuti provenienti dalla demolizione e dalla ristrutturazione degli edifici**, pur sottoposti a corretto processo di riciclo, **darebbero origine a prodotti non conformi al decreto End of waste** e quindi non resterebbe che conferirli in discarica come rifiuti – sempre ammesso che sul territorio siano disponibili sufficienti impianti di questo tipo – o peggio, abbandonati nell’ambiente. Non solo: come ciliegina sulla torta, il decreto inoltre esclude dai rifiuti in ingresso nel processo di riciclo l’imponente mole di macerie generate ad esempio dal sisma del 2016 in Abruzzo. «Una vera e propria beffa, dopo anni di attesa – sostengono le tre associazioni delle imprese del settore – Invitiamo il ministero a riaprire il confronto con gli operatori e a rivedere i limiti dei parametri individuati nelle tabelle al decreto, soprattutto in funzione della destinazione d’uso a cui i materiali che hanno cessato di essere rifiuti sono destinati, anche in linea con le scelte adottate da altri Paesi europei».

Di tempo per un’inversione di rotta ormai ne rimane pochissimo: il decreto atteso per oggi presenta norme transitorie che darebbero fiato al settore solo fino all’inizio del nuovo anno, quando il decreto entrerà ufficialmente in vigore. A inizio 2023 quindi i 1.800 impianti presenti sul territorio nazionale per il recupero dei rifiuti da costruzione e demolizione, non potendo produrre prodotti conformi a partire dagli inerti, sarebbero «di fatto costretti a cessare la propria attività».

ALLARME RICICLO RIFIUTI DA COSTRUZIONE E DEMOLIZIONE: DA GENNAIO IMPIANTI CHIUSI E INTERA FILIERA BLOCCATA

• 29 Giugno 2022



L'ANPAR, l'Associazione Nazionale Produttori di Aggregati Riciclati che fa parte di Assoambiente, ANEPLA e Nadeco (Associazione Nazionale Demolizione ed Economia Circolare per le Costruzioni), ha emesso un comunicato stampa nel quale si prospetta una situazione preoccupante per il settore a partire dal prossimo gennaio.

La normativa sui rifiuti da costruzione e demolizione in arrivo entro il prossimo 30 giugno rischia di passare alla storia non come l'atteso Decreto "End of Waste" per i materiali inerti, ma come il Decreto che sancirà la fine delle attività che consentono ogni anno di riciclare circa 40 milioni di tonnellate di questi rifiuti. Se non si porrà rimedio tempestivamente a quanto oggi previsto nello schema di decreto inviato alla Commissione europea, da gennaio del prossimo anno gli impianti del settore resteranno chiusi e si bloccheranno le attività di riciclo e di riutilizzo in tutta la filiera, oggi ancor più strategica in considerazione del piano di opere straordinarie che prenderanno avvio con il PNRR.

A lanciare l'allarme sono **ANPAR**, l'Associazione Nazionale Produttori di Aggregati Riciclati che fa parte di **Assoambiente**, **ANEPLA** (Associazione Nazionale Estrattori Produttori Lapidei e Affini) e **Nadeco** (Associazione Nazionale Demolizione ed Economia Circolare per le Costruzioni).

Lo schema di decreto sull'End of Waste dei rifiuti da costruzione e demolizione, elaborato dal Ministero della Transizione Ecologica, è stato inviato a marzo alla Commissione Europea ed entro il prossimo 30 giugno dovrebbe vedere la luce, in linea con quanto previsto nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che considera l'adozione del provvedimento tra le "milestone" del 2022.

Il testo però nella sua formulazione attuale rischia di segnare, contrariamente alle attese, non l'inizio di una nuova era di sviluppo per le attività di riciclo di questi rifiuti, ma il loro *de profundis*.

A determinare la situazione di allarme sono soprattutto i criteri dei controlli da effettuare sui prodotti delle lavorazioni, indicati nelle tabelle allegate al decreto e in particolare i valori di concentrazione limite di solventi e idrocarburi policiclici aromatici (IPA).

La presenza negli aggregati di recupero di IPA o del cromo esavalente è legata principalmente a costituenti dei rifiuti in ingresso al processo di recupero (che quindi si ritrovano necessariamente negli aggregati riciclati), come il conglomerato bituminoso o il cemento. I relativi limiti di concentrazione che verrebbero imposti dal nuovo Regolamento sono stati evidentemente ricavati dalla tabella relativa agli usi dei suoli sottoposti a bonifica destinati a zone residenziali o a verde: ma, anche qualora si intendesse impropriamente "assimilare" i prodotti riciclati ai suoli, questi valori non corrispondono affatto all'impiego prevalente degli aggregati riciclati, che sono utilizzati per oltre il 90% in opere infrastrutturali (in rilevati, sottofondi, etc.). Anche volendo seguire la logica di assimilazione ai suoli, quindi, per tali usi dovrebbero essere fissati limiti molto più elevati, prendendo a riferimento la tabella relativa alle aree industriali/commerciali.

Un errore, spiegano le Associazioni, che rischia di bloccare non solo la filiera del riciclo, ma anche quella delle costruzioni, da cui provengono i rifiuti in questione e a cui sono in parte destinati gli aggregati da recupero.

Il PNRR inserisce infatti il regolamento End of Waste sui rifiuti da costruzione e demolizione tra le riforme da adottare entro questa primavera, anche per garantire la corretta gestione dei rifiuti generati dagli interventi di efficientamento energetico finanziati con l'Ecobonus.

Applicando i limiti indicati nel Decreto, i rifiuti provenienti dalla demolizione e dalla ristrutturazione degli edifici, pur sottoposti a corretto processo di riciclo, darebbero origine a prodotti non conformi al Decreto End of Waste e quindi non resterebbe che conferirli in discarica come rifiuti, sempre ammesso che sul territorio siano disponibili impianti di questo tipo. Nel caso peggiore, essi rischiano l'abbandono. Il Decreto inoltre esclude dai rifiuti in ingresso nel processo di riciclo l'imponente mole di macerie generate ad esempio dal sisma del 2016 in Abruzzo.

Le norme transitorie ivi previste daranno fiato al settore solo fino all'inizio del nuovo anno, quando il decreto entrerà in vigore. A inizio 2023 quindi i 1.800 impianti presenti sul territorio nazionale che ogni anno recuperano come materia più di 40 mln di tonnellate di rifiuti da costruzione e demolizione (pari al 78% di quanti se ne producono) non potendo produrre prodotti conformi saranno di fatto costretti a cessare la propria attività.

"Una vera e propria beffa, dopo anni di attesa", sostengono le tre associazioni delle imprese del settore che hanno a cuore lo sviluppo della sostenibilità e dell'economia circolare nell'edilizia. Invitiamo il Ministero a riaprire il confronto con gli operatori e a rivedere i limiti dei parametri individuati nelle tabelle al decreto soprattutto in funzione della destinazione d'uso a cui i materiali che hanno cessato di essere rifiuti sono destinati, anche in linea con le scelte adottate da altri Paesi europei."

Rifiuti da costruzione e demolizione: “da gennaio impianti chiusi e filiera bloccata”

L'allarme delle associazioni Anpar, Anepla e Nadeco

Lo schema di decreto per la disciplina della cessazione della qualifica di rifiuto (End of Waste) dei rifiuti da costruzione e demolizione elaborato dal ministero della Transizione ecologica rischia di mettere in ginocchio la filiera. Se non si porrà tempestivamente rimedio a quanto previsto nello schema inviato alla Commissione europea ([v. Staffetta Rifiuti 28/03](#)), da gennaio del prossimo anno gli impianti del settore rimarranno chiusi, bloccando le attività di riciclo e riutilizzo in tutta la filiera, oggi ancor più strategica visto il piano delle opere straordinarie che prenderanno avvio con il Piano nazionale di ripresa e resilienza.

A lanciare l'allarme sono l'Associazione nazionale produttori di aggregati riciclati (Anpar) – che da oltre un mese sostiene la necessità di modificare il testo del decreto ([v. Staffetta Rifiuti 18/05](#)) – l'Associazione nazionale estrattori produttori lapidei e affini (Anepla) e l'Associazione nazionale demolizione ed economia circolare per le costruzioni (Nadeco).

Il testo, così come formulato dal ministero e inviato a Bruxelles lo scorso marzo, rischia di compromettere il funzionamento della filiera anziché segnare, come da attese, l'inizio di una nuova era di sviluppo per le attività di riciclo dei rifiuti da costruzione e demolizione. A determinare la situazione di allarme sono soprattutto i criteri relativi ai controlli da effettuare sui prodotti delle lavorazioni, indicati nelle tabelle allegate al decreto, e in particolare i valori di concentrazione limite di solventi e idrocarburi policiclici aromatici (Ipa).

La presenza negli aggregati di recupero di Ipa o del cromo esavalente – spiegano le associazioni in una nota congiunta – è legata principalmente a costituenti dei rifiuti in ingresso al processo di recupero, come il conglomerato bituminoso o il cemento, che quindi si ritrovano necessariamente negli aggregati riciclati. I limiti di concentrazione che verrebbero imposti dal nuovo regolamento sono stati evidentemente ricavati dalla tabella relativa agli usi dei suoli sottoposti a bonifica destinati a zone residenziali o a verde: ma, anche qualora si intendesse impropriamente assimilare i prodotti riciclati ai suoli, questi valori non corrispondono all'impiego prevalente degli aggregati riciclati, utilizzati per oltre il 90% in opere infrastrutturali. Anche volendo seguire la logica di assimilazione ai suoli, quindi, per tali usi dovrebbero essere fissati dei limiti molto più elevati, prendendo a riferimento la tabella relativa alle aree industriali e commerciali.

Si tratta di un errore che secondo le associazioni non rischia di bloccare solo la filiera del riciclo ma anche quella delle costruzioni, da cui questi rifiuti provengono e a cui sono in parte destinati gli aggregati recuperati.

Il Pnrr inserisce il regolamento sul fine rifiuto degli inerti da costruzione e demolizione tra le riforme da adottare entro questa primavera, anche per garantire la corretta gestione dei rifiuti generati dagli interventi di efficientamento energetico finanziati con l'Ecobonus. Se si applicassero i limiti indicati nello schema di decreto, tuttavia, i rifiuti provenienti dalla demolizione e dalla ristrutturazione degli edifici, pur sottoposti a corretto processo di riciclo, darebbero origine a prodotti non conformi al decreto End of Waste, e quindi potrebbero solo essere conferiti in discarica, o peggio rischierebbero l'abbandono. Un altro limite del decreto, inoltre, è l'esclusione dal novero dei rifiuti in ingresso nel processo di riciclo dell'imponente mole di macerie generate dai fenomeni sismici.

Le norme transitorie previste nel decreto daranno fiato al settore solo fino all'inizio del nuovo anno, ovvero fino alla sua entrata in vigore. Da gennaio del 2023, quindi, i 1.800 impianti presenti sul territorio nazionale, che ogni anno recuperano come materia più di 40 milioni di tonnellate di rifiuti da costruzione e demolizione, saranno costretti a cessare la propria attività, non potendo più produrre prodotti conformi alla normativa.

Per le associazioni è “una vera e propria beffa, dopo anni di attesa”, per questo invitano il ministero a riaprire il confronto con gli operatori e a rivedere i limiti dei parametri individuati nelle tabelle allegate al decreto, soprattutto in funzione della destinazione d'uso dei materiali che cessano di essere rifiuti, anche in linea con le scelte adottate da altri paesi europei.

© ***Riproduzione riservata***

Allarme riciclo inerti: da gennaio impianti chiusi e filiera bloccata

30 Giugno 2022



Il Decreto End of Waste che dovrebbe essere emanato entro giugno rischia di bloccare le attività di riciclo e i cantieri per la realizzazione delle opere previste dal PNRR.

La **normativa sui rifiuti da costruzione e demolizione in arrivo entro il prossimo 30 giugno** rischia di passare alla storia non come l'atteso **Decreto "End of Waste" per i materiali inerti**, ma come il Decreto che sancirà la fine delle attività che consentono ogni anno di riciclare circa 40 milioni di tonnellate di questi rifiuti. Se non si porrà rimedio tempestivamente a quanto oggi previsto nello schema di decreto inviato alla Commissione europea, **da gennaio del prossimo anno gli impianti del settore resteranno chiusi e si bloccheranno le attività di riciclo e di riutilizzo in tutta la filiera**, oggi ancor più strategica in considerazione del piano di opere straordinarie che prenderanno avvio con il PNRR.

A lanciare l'allarme sono **ANPAR**, l'Associazione Nazionale Produttori di Aggregati Riciclati che fa parte di **Assoambiente**, **ANEPLA** (Associazione Nazionale Estrattori Produttori Lapidei e Affini) e **Nadeco** (Associazione Nazionale Demolizione ed Economia Circolare per le Costruzioni).

Lo schema di decreto sull'End of Waste dei rifiuti da costruzione e demolizione, elaborato dal Ministero della Transizione Ecologica, è stato [inviato a marzo alla Commissione Europea](#) ed entro il prossimo 30 giugno dovrebbe vedere la luce,

in linea con quanto previsto nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che considera l'adozione del provvedimento tra le "milestone" del 2022.

Il testo però nella sua formulazione attuale rischia di segnare, contrariamente alle attese, non l'inizio di una nuova era di sviluppo per le attività di riciclo di questi rifiuti, ma il loro de profundis.

A determinare la situazione di allarme sono soprattutto i **criteri dei controlli da effettuare sui prodotti delle lavorazioni, indicati nelle tabelle allegate al decreto e in particolare i valori di concentrazione limite di solventi e idrocarburi policiclici aromatici (IPA).**

La **presenza negli aggregati di recupero di IPA o del cromo esavalente** è legata principalmente a costituenti dei rifiuti in ingresso al processo di recupero (che quindi si ritrovano necessariamente negli aggregati riciclati), come il **conglomerato bituminoso o il cemento. I relativi limiti di concentrazione** che verrebbero imposti dal nuovo Regolamento **sono stati evidentemente ricavati dalla tabella relativa agli usi dei suoli sottoposti a bonifica destinati a zone residenziali o a verde:** ma, anche qualora si intendesse impropriamente "assimilare" i prodotti riciclati ai suoli, questi valori **non corrispondono affatto all'impiego prevalente degli aggregati riciclati, che sono utilizzati per oltre il 90% in opere infrastrutturali** (in rilevati, sottofondi, etc.). **Anche volendo seguire la logica di assimilazione ai suoli, quindi, per tali usi dovrebbero essere fissati limiti molto più elevati, prendendo a riferimento la tabella relativa alle aree industriali/commerciali.**

Un errore, spiegano le Associazioni, che rischia di bloccare non solo la filiera del riciclo, ma anche quella delle costruzioni, da cui provengono i rifiuti in questione e a cui sono in parte destinati gli aggregati da recupero.

Il PNRR inserisce infatti il regolamento End of Waste sui rifiuti da costruzione e demolizione tra le riforme da adottare entro questa primavera, anche per garantire la corretta gestione dei rifiuti generati dagli interventi di efficientamento energetico finanziati con l'Ecobonus.

Applicando i limiti indicati nel Decreto, i rifiuti provenienti dalla demolizione e dalla ristrutturazione degli edifici, pur sottoposti a corretto processo di riciclo, **darebbero origine a prodotti non conformi al Decreto End of Waste e quindi non resterebbe che conferirli in discarica come rifiuti, sempre ammesso che sul territorio siano disponibili impianti di questo tipo.** Nel caso peggiore, essi **rischiano l'abbandono.** Il Decreto inoltre **esclude dai rifiuti in ingresso nel processo di riciclo l'imponente mole di macerie generate ad esempio dal sisma del 2016 in Abruzzo.**

Le norme transitorie ivi previste daranno fiato al settore solo fino all'inizio del nuovo anno, quando il decreto entrerà in vigore. A inizio 2023 quindi i **1.800 impianti presenti sul territorio nazionale che ogni anno recuperano come materia più di 40 mln di tonnellate di rifiuti da costruzione e demolizione (pari al 78% di quanti se ne producono)** non

potendo produrre prodotti conformi **saranno di fatto costretti a cessare la propria attività.** *“Una vera e propria beffa, dopo anni di attesa”,* sostengono le tre associazioni delle imprese del settore che hanno a cuore lo sviluppo della sostenibilità e dell’economia circolare nell’edilizia. *Invitiamo il Ministero a riaprire il confronto con gli operatori e a rivedere i limiti dei parametri individuati nelle tabelle al decreto soprattutto in funzione della destinazione d’uso a cui i materiali che hanno cessato di essere rifiuti sono destinati, anche in linea con le scelte adottate da altri Paesi europei.”*

Gli impianti di riciclo dei rifiuti inerti chiusi da gennaio. È allarme.

Economia circolare

Il Decreto End of Waste che dovrebbe essere emanato entro giugno rischia di bloccare le attività di riciclo e i cantieri per la realizzazione delle opere previste dal PNRR.



Allarme riciclo rifiuti da costruzione e demolizione: da gennaio impianti chiusi e intera filiera bloccata.

La normativa sui rifiuti da costruzione e demolizione in arrivo entro il 30 giugno rischia di passare alla storia non come l'atteso Decreto "End of Waste" per i materiali inerti, ma come il Decreto che sancirà la fine delle attività che consentono ogni anno di riciclare circa 40 milioni di tonnellate di questi rifiuti.

Se non si porrà rimedio tempestivamente a quanto oggi previsto nello schema di decreto inviato alla Commissione europea, da gennaio del prossimo anno gli impianti del settore resteranno chiusi e si bloccheranno le attività di riciclo e di riutilizzo in tutta la filiera, oggi ancor più strategica in considerazione del piano di opere straordinarie che prenderanno avvio con il PNRR.

A lanciare l'allarme sono **ANPAR**, l'Associazione Nazionale Produttori di Aggregati Riciclati che fa parte di **Assoambiente**, **ANEPLA** (Associazione Nazionale Estrattori Produttori Lapidei e Affini) e **Nadeco** (Associazione Nazionale Demolizione ed Economia Circolare per le Costruzioni).

Lo schema di decreto sull'End of Waste dei rifiuti da costruzione e demolizione, elaborato dal Ministero della Transizione Ecologica, è stato inviato a marzo alla Commissione Europea ed entro il prossimo 30 giugno dovrebbe vedere la luce, in linea con quanto previsto nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che considera l'adozione del provvedimento tra le "milestone" del 2022.

Il testo però nella sua formulazione attuale rischia di segnare, contrariamente alle attese, non l'inizio di una nuova era di sviluppo per le attività di riciclo di questi rifiuti, ma il loro de profundis.

A determinare la situazione di allarme sono soprattutto i criteri dei controlli da effettuare sui prodotti delle lavorazioni, indicati nelle tabelle allegate al decreto e in particolare i valori di concentrazione limite di solventi e idrocarburi policiclici aromatici (IPA).

La presenza negli aggregati di recupero di IPA o del cromo esavalente è legata principalmente a costituenti dei rifiuti in ingresso al processo di recupero (che quindi si ritrovano necessariamente negli aggregati riciclati), come il conglomerato bituminoso o il cemento. I relativi limiti di concentrazione che verrebbero imposti dal nuovo Regolamento sono stati evidentemente ricavati dalla tabella relativa agli usi dei suoli sottoposti a bonifica destinati a zone residenziali o a verde: ma, anche qualora si intendesse impropriamente "assimilare" i prodotti riciclati ai suoli, questi valori non corrispondono affatto all'impiego prevalente degli aggregati riciclati, che sono utilizzati per oltre il 90% in opere infrastrutturali (in rilevati, sottofondi, etc.). Anche volendo seguire la logica di assimilazione ai suoli, quindi, per tali usi dovrebbero essere fissati limiti molto più elevati, prendendo a riferimento la tabella relativa alle aree industriali/commerciali.

Un errore, spiegano le Associazioni, che rischia di bloccare non solo la filiera del riciclo, ma anche quella delle costruzioni, da cui provengono i rifiuti in questione e a cui sono in parte destinati gli aggregati da recupero.

Il **PNRR** inserisce infatti il regolamento End of Waste sui rifiuti da costruzione e demolizione tra le riforme da adottare entro questa primavera, anche per garantire la corretta gestione dei rifiuti generati dagli interventi di efficientamento energetico finanziati con l'Ecobonus.

Applicando i limiti indicati nel Decreto, i rifiuti provenienti dalla demolizione e dalla ristrutturazione degli edifici, pur sottoposti a corretto processo di riciclo, darebbero origine a prodotti non conformi al Decreto End of Waste e quindi non resterebbe che conferirli in discarica come rifiuti, sempre ammesso che sul territorio siano disponibili impianti di questo tipo. Nel caso peggiore, essi rischiano l'abbandono. Il Decreto inoltre esclude dai rifiuti in ingresso nel processo di riciclo l'imponente mole di macerie generate ad esempio dal sisma del 2016 in Abruzzo.

Le **norme transitorie** ivi previste daranno fiato al settore solo fino all'inizio del nuovo anno, quando il decreto entrerà in vigore. A inizio 2023 quindi i 1.800 impianti presenti sul territorio nazionale che ogni anno recuperano come materia più di 40 mln di tonnellate di rifiuti da costruzione e demolizione (pari al 78% di quanti se ne producono) non potendo produrre prodotti conformi saranno di fatto costretti a cessare la propria attività.

"Una vera e propria beffa, dopo anni di attesa", sostengono le tre associazioni delle imprese del settore che hanno a cuore lo sviluppo della sostenibilità e dell'economia circolare nell'edilizia. Invitiamo il Ministero a riaprire il confronto con gli operatori e a rivedere i limiti dei parametri individuati nelle tabelle al decreto soprattutto in funzione della destinazione d'uso a cui i materiali che hanno cessato di essere rifiuti sono destinati, anche in linea con le scelte adottate da altri Paesi europei."

Le associazioni di categoria lanciano l'allarme: da gennaio impianti di riciclo da C&D chiusi e intera filiera bloccata

• 30 Giugno 2022

Il Decreto End of Waste che dovrebbe essere emanato entro giugno rischia di bloccare le attività di riciclo e i cantieri per la realizzazione delle opere previste dal PNRR.



La normativa sui rifiuti da costruzione e demolizione in arrivo entro il prossimo 30 giugno rischia di passare alla storia non come l'atteso Decreto "End of Waste" per i materiali inerti, ma come il Decreto che sancirà la fine delle attività che consentono ogni anno di riciclare circa 40 milioni di tonnellate di questi rifiuti. Se non si porrà rimedio tempestivamente a quanto oggi previsto nello schema di decreto inviato alla Commissione europea, da gennaio del prossimo anno gli impianti del settore resteranno chiusi e si bloccheranno le attività di riciclo e di riutilizzo in tutta la filiera, oggi ancor più strategica in considerazione del piano di opere straordinarie che prenderanno avvio con il PNRR.

A lanciare l'allarme sono **ANPAR**, l'Associazione Nazionale Produttori di Aggregati Riciclati che fa parte di **Assoambiente**, **ANEPLA** (Associazione Nazionale Estrattori Produttori Lapidei e Affini) e **Nadeco** (Associazione Nazionale Demolizione ed Economia Circolare per le Costruzioni).

Lo schema di decreto sull'End of Waste dei rifiuti da costruzione e demolizione, elaborato dal Ministero della Transizione Ecologica, è stato inviato a marzo alla Commissione Europea ed entro il prossimo 30 giugno dovrebbe vedere la luce, in linea con quanto previsto nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che considera l'adozione del provvedimento tra le "milestone" del 2022.

Il testo però nella sua formulazione attuale rischia di segnare, contrariamente alle attese, non l'inizio di una nuova era di sviluppo per le attività di riciclo di questi rifiuti, ma il loro de profundis.

A determinare la situazione di allarme sono soprattutto i criteri dei controlli da effettuare sui prodotti delle lavorazioni, indicati nelle tabelle allegate al decreto e in particolare i valori di concentrazione limite di solventi e idrocarburi policiclici aromatici (IPA).

La presenza negli aggregati di recupero di IPA o del cromo esavalente è legata principalmente a costituenti dei rifiuti in ingresso al processo di recupero (che quindi si ritrovano necessariamente negli aggregati riciclati), come il conglomerato bituminoso o il cemento. I relativi limiti di concentrazione che verrebbero imposti dal nuovo Regolamento sono stati evidentemente ricavati dalla tabella relativa agli usi dei suoli sottoposti a bonifica destinati a zone residenziali o a verde: ma, anche qualora si intendesse impropriamente "assimilare" i prodotti riciclati ai suoli, questi valori non corrispondono affatto all'impiego prevalente degli aggregati riciclati, che sono utilizzati per oltre il 90% in opere infrastrutturali (in rilevati, sottofondi, etc.). Anche volendo seguire la logica di assimilazione ai suoli, quindi, per tali usi dovrebbero essere fissati limiti molto più elevati, prendendo a riferimento la tabella relativa alle aree industriali/commerciali.

Un errore, spiegano le Associazioni, che rischia di bloccare non solo la filiera del riciclo, ma anche quella delle costruzioni, da cui provengono i rifiuti in questione e a cui sono in parte destinati gli aggregati da recupero.

Il PNRR inserisce infatti il regolamento End of Waste sui rifiuti da costruzione e demolizione tra le riforme da adottare entro questa primavera, anche per garantire la corretta gestione dei rifiuti generati dagli interventi di efficientamento energetico finanziati con l'Ecobonus.

Applicando i limiti indicati nel Decreto, i rifiuti provenienti dalla demolizione e dalla ristrutturazione degli edifici, pur sottoposti a corretto processo di riciclo, darebbero origine a prodotti non conformi al Decreto End of Waste e quindi non resterebbe che conferirli in discarica come rifiuti, sempre ammesso che sul territorio siano disponibili impianti di questo tipo. Nel caso peggiore, essi rischiano l'abbandono. Il Decreto inoltre

esclude dai rifiuti in ingresso nel processo di riciclo l'imponente mole di macerie generate ad esempio dal sisma del 2016 in Abruzzo.

Le norme transitorie ivi previste daranno fiato al settore solo fino all'inizio del nuovo anno, quando il decreto entrerà in vigore. A inizio 2023 quindi i 1.800 impianti presenti sul territorio nazionale che ogni anno recuperano come materia più di 40 mln di tonnellate di rifiuti da costruzione e demolizione (pari al 78% di quanti se ne producono) non potendo produrre prodotti conformi saranno di fatto costretti a cessare la propria attività.

“Una vera e propria beffa, dopo anni di attesa”, sostengono le tre associazioni delle imprese del settore che hanno a cuore lo sviluppo della sostenibilità e dell'economia circolare nell'edilizia. Invitiamo il Ministero a riaprire il confronto con gli operatori e a rivedere i limiti dei parametri individuati nelle tabelle al decreto soprattutto in funzione della destinazione d'uso a cui i materiali che hanno cessato di essere rifiuti sono destinati, anche in linea con le scelte adottate da altri Paesi europei.”

Allarme riciclo rifiuti da costruzione e demolizione

di: **Redazione Press Italia** / del: 30 Giugno 2022 / in: Ambiente, Attualità / tag: #anpar, #riciclorifiuti, #roma

“Da gennaio impianti chiusi e intera filiera bloccata”

Il Decreto End of Waste che dovrebbe essere emanato entro giugno rischia di bloccare le attività di riciclo e i cantieri per la realizzazione delle opere previste dal PNRR.



ROMA – La normativa sui rifiuti da costruzione e demolizione in arrivo entro il prossimo 30 giugno rischia di passare alla storia non come l'atteso Decreto “End of Waste” per i materiali inerti, ma come il Decreto che sancirà la fine delle attività che consentono ogni anno di riciclare circa 40 milioni di tonnellate di questi rifiuti. Se non si porrà rimedio tempestivamente a quanto oggi previsto nello schema di decreto inviato alla Commissione europea, da gennaio del prossimo anno gli impianti del settore resteranno chiusi e si bloccheranno le attività di riciclo e di riutilizzo in tutta la filiera, oggi ancor più strategica in considerazione del piano di opere straordinarie che prenderanno avvio con il PNRR.

A lanciare l'allarme sono ANPAR, l'Associazione Nazionale Produttori di Aggregati Riciclati che fa parte di Assoambiente, ANEPLA (Associazione Nazionale Estrattori Produttori Lapidei e Affini) e Nadeco (Associazione Nazionale Demolizione ed Economia Circolare per le Costruzioni).

Lo schema di decreto sull'End of Waste dei rifiuti da costruzione e demolizione, elaborato dal Ministero della Transizione Ecologica, è stato inviato a marzo alla Commissione Europea ed entro il prossimo 30 giugno dovrebbe vedere la luce, in linea con quanto previsto nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che considera l'adozione del provvedimento tra le “milestone” del 2022.

Il testo però nella sua formulazione attuale rischia di segnare, contrariamente alle attese, non l'inizio di una nuova era di sviluppo per le attività di riciclo di questi rifiuti, ma il loro de profundis.

A determinare la situazione di allarme sono soprattutto i criteri dei controlli da effettuare sui prodotti delle lavorazioni, indicati nelle tabelle allegate al decreto e in particolare i valori di concentrazione limite di solventi e idrocarburi policiclici aromatici (IPA).

La presenza negli aggregati di recupero di IPA o del cromo esavalente è legata principalmente a costituenti dei rifiuti in ingresso al processo di recupero (che quindi si ritrovano necessariamente negli aggregati riciclati), come il conglomerato bituminoso o il cemento. I relativi limiti di concentrazione che verrebbero imposti dal nuovo Regolamento sono stati

evidentemente ricavati dalla tabella relativa agli usi dei suoli sottoposti a bonifica destinati a zone residenziali o a verde: ma, anche qualora si intendesse impropriamente "assimilare" i prodotti riciclati ai suoli, questi valori non corrispondono affatto all'impiego prevalente degli aggregati riciclati, che sono utilizzati per oltre il 90% in opere infrastrutturali (in rilevati, sottofondi, etc.). Anche volendo seguire la logica di assimilazione ai suoli, quindi, per tali usi dovrebbero essere fissati limiti molto più elevati, prendendo a riferimento la tabella relativa alle aree industriali/commerciali.

Un errore, spiegano le Associazioni, che rischia di bloccare non solo la filiera del riciclo, ma anche quella delle costruzioni, da cui provengono i rifiuti in questione e a cui sono in parte destinati gli aggregati da recupero.

Il PNRR inserisce infatti il regolamento End of Waste sui rifiuti da costruzione e demolizione tra le riforme da adottare entro questa primavera, anche per garantire la corretta gestione dei rifiuti generati dagli interventi di efficientamento energetico finanziati con l'Ecobonus.

Applicando i limiti indicati nel Decreto, i rifiuti provenienti dalla demolizione e dalla ristrutturazione degli edifici, pur sottoposti a corretto processo di riciclo, darebbero origine a prodotti non conformi al Decreto End of Waste e quindi non resterebbe che conferirli in discarica come rifiuti, sempre ammesso che sul territorio siano disponibili impianti di questo tipo. Nel caso peggiore, essi rischiano l'abbandono. Il Decreto inoltre esclude dai rifiuti in ingresso nel processo di riciclo l'imponente mole di macerie generate ad esempio dal sisma del 2016 in Abruzzo.

Le norme transitorie ivi previste daranno fiato al settore solo fino all'inizio del nuovo anno, quando il decreto entrerà in vigore. A inizio 2023 quindi i 1.800 impianti presenti sul territorio nazionale che ogni anno recuperano come materia più di 40 mln di tonnellate di rifiuti da costruzione e demolizione (pari al 78% di quanti se ne producono) non potendo produrre prodotti conformi saranno di fatto costretti a cessare la propria attività.

"Una vera e propria beffa, dopo anni di attesa", sostengono le tre associazioni delle imprese del settore che hanno a cuore lo sviluppo della sostenibilità e dell'economia circolare nell'edilizia. Invitiamo il Ministero a riaprire il confronto con gli operatori e a rivedere i limiti dei parametri individuati nelle tabelle al decreto soprattutto in funzione della destinazione d'uso a cui i materiali che hanno cessato di essere rifiuti sono destinati, anche in linea con le scelte adottate da altri Paesi europei."